

## QUISQUILIE ALLA FRUTTA

I primi d'agosto, una autovettura di media cilindrata lascia la pubblica via, svolta a sinistra e si immette in un tratto di strada non asfaltato; percorre quindi una cinquantina di metri e si arresta di fronte ad un cancello, di colore grigio, chiuso.

L'auto in sosta ingombra i cinque metri dell'asse viario di una stradina che scorre ai margini del muro di cinta interrotto dal cancello e sulla quale si affacciano dirimpettaie sei o sette case di residenti.

Si apre lo sportello della vettura e si staglia la figura di una bionda signora che poggiato il piede sinistro a terra, con fare atletico, si avvia, chiavistello in mano, verso la serratura del cancello.

Infilata la chiave nella toppa la signora ruota il chiavistello in senso antiorario e spinge in avanti la «mezzina» sulla quale ha prima poggiato la mano; si china prende e solleva il fermo che blocca l'altra «mezzina» ed alza il capo per meglio dirigere la mano sinistra che ne accompagna il cigolio sui cardini.

L'ingresso allo spiazzo alberato antistante la casa utilizzata, purtroppo, soltanto per poche settimane l'anno e per lo più in occasione delle vacanze estive, è ora spalancato.

Flavia, questo è il nome che daremo della signora romana, si gira e solo allora scorge alla sua sinistra quattro o cinque sacchetti rigonfi che ben allineati lungo il muro del giardino penzolano elegantemente legati a cordicelle, di trenta, quaranta centimetri l'una, culminati, alle loro sommità, con nodi a fiocchetto che li fissano ad altrettanti chiodi conficcati alla parete.

Il bianco candore dei sacchetti di spazzatura in verità non contrasta, anzi, oserei dire, s'intona con il grigio dell'intonaco.

L'accostamento è tanto simbiotico da farci pensare che le gentili mani che collocano «i frutti pendenti» avevano potuto sviluppare, *grazie anche al contributo pedagogico dato con la pubblicazione della pagina sessantadue di «Paceco dieci»*, un gusto estetico sulle varie forme di decoro che hanno potuto liberamente esercitare nel porre quell'addobbo.

Flavia si avvicina curiosa e scopre che quei frutti pendenti non hanno nulla a che fare con gli addobbi di Natale, ma che sono stati appesi,

al «suo muro», puzzolenti rifiuti. Contrariata risale in macchina, entra nel cortile ed aiuta il marito claudicante a scendere dall'auto.

Fulvio, questo è il nome che daremo al marito, contrariamente a tutte le altre volte che è venuto con la moglie in macchina dalla capitale, imbarcandosi a Napoli oppure a Civitavecchia, non può guidare a causa di un recente intervento ortopedico.

Egli è siciliano e per di più pacecoto, la sua proverbiale signorile pazienza è arcinota tra i suoi amici e parenti.

Inghiottito amaramente il rospo riflette su come meglio arginare l'ira militare della figlia del generale veneto che ha sposato.

Flavia con fervore accusa i vicini dicendo: «Che bell'accoglienza ci hanno riservato ... immagina tu che brutta figura se fossimo arrivati insieme ai consuoceri oppure, peggio... se ci avesse accompagnato mio cognato che abbiamo invitato inutilmente decine di volte» (*il cognato è piemontese anzi inamidato torinese e per il poco che mi è dato di capire per lui Garibaldi doveva restare in Liguria*) ... ed ancora ... bla bla bla.

Fulvio, che ormai sa bene come circuire la moglie, non per niente ho potuto assistere al loro sodalizio, il matrimonio, preceduto da lunghi anni di fidanzamento, dura felicemente da oltre trenta anni, si avvale delle strategie carpite agli atleti nei campi di tennis durante le lunghe partite di Flavia. Lei campionessa dilettante, con gli scaffali della casa romana stracolmi di coppe e trofei vinti sul set.

Egli si lascia pertanto passivamente racchettare per bene, poi piano piano prende in mano il gioco e ricostruisce la partita con frasi tipo... «Sì effettivamente è una cosa sconcia» ... «ma sai qui la strada non è pubblica»... «esistono pochi contenitori e per di più lontani» ... «i netturbini passano quando possono» ... «la spazzatura sospesa ha il vantaggio di non sporcare» ... «è impedito a gatti e cani di strappare gli aerei sacchetti»... Non appena intuisce che la consorte ha allentato il ritmo dei colpi, schiaccia a sua volta a rete la palla dicendo: «Se comprassimo noi due eleganti contenitori, magari con un intreccio finto corda e di un bel giallo senape o canarino, scegli tu, sai, potrebbero intonarsi con il colore del cancello ... li potremmo, nel periodo del nostro soggiorno, riporre ai lati

del cancello ed invitare i vicini, nelle more che il miraggio della visione dei netturbini si materializzi, a deporre i sacchetti di rifiuti all'interno dei contenitori».

Mi fermo qui perché non voglio annoiare oltre con quisquillie alla frutta, tanto chi vuole saperne di più potrà il prossimo agosto, quando loro torneranno, costatare di persona se i cesti gialli che quest'anno io ho già visti installati, come due garitte di fronte ad una caserma, saranno ricollocati a montare la guardia al decoro civico di un paese in sonno massone.

ANTONINO PIACENTINO

\* \* \*

### **LA PESSIMA ABITUDINE DEI «FRUTTI PENDENTI»**



*Paceco - Via Umberto I*



*Paceco - Via N. Agate*